

Rosanna Carrieri commenta Lucia Miodini, Aurora Savelli (cur.), *Altri sguardi, altri spazi. Percorsi di Gender Public History*, Milano, Mimesis, 2025, pp. 298.

DOI: 10.36158/sef6225h

Una copertina sulle tonalità del blu introduce ai sedici percorsi di Gender Public History ordinati da Lucia Miodini e Aurora Savelli nella recente pubblicazione edita per i tipi di Mimesis. Non si tratta di una scelta casuale: le strutture ferrose e luminose che si ramificano sul pavimento, accompagnate dall'elemento verticale che si sviluppa verso l'alto sono parte di una installazione dell'artista torinese Luisa Valentini, *Stelle d'acqua*. La riproduzione fotografica concessa per aprire il volume è prima testimonianza del lavoro di tessitura di relazioni che sta dietro *Altri sguardi, altri spazi. Percorsi di Gender Public History*, messo in atto dalle due curatrici.

Gli antefatti contenuti nell'introduzione che apre il testo a firma di Miodini e Savelli delimitano e chiariscono il campo entro il quale le riflessioni si muovono: le città e i musei, gli obiettivi della Public History a livello internazionale e il percorso avviato all'interno dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH) nel 2017, orientato a individuare le intersezioni tra questa e le questioni di genere a cominciare dalla didattica e dai percorsi museali ma presto allargato ad altri segmenti di discussione. Infine, chiariscono la suddivisione del libro in due parti intitolate *Nuovi racconti* e *Le città delle donne*. La prima raccoglie otto saggi, che dagli archivi alla fotografia, dalle biblioteche alla toponomastica, dalle pratiche artistiche allo spazio pubblico fisico e virtuale tracciano una metodologia, a partire da concetti fondamentali ribaditi nell'introduzione e affondi specifici, che nel loro insieme forniscono strumenti interdisciplinari nuovi per confrontarsi con la contemporaneità. Il fil rouge continua a svilupparsi nella seconda parte, che raggruppa sette contributi, ognuno delineante pratiche, esperienze concrete realizzate o in corso di realizzazione in diverse città italiane, come Siena, Milano, Napoli, Perugia, Narni, Parma e Lecce. Da nord a sud, da est a ovest, gli interrogativi teorici trovano alcune risposte o almeno alcune ipotesi risolutrici o, ancora meglio, alcuni precedenti di prassi nelle azioni di gruppi di donne più o meno organizzati, più o meno supportati dalle amministrazioni locali.

Altri sguardi, altri spazi richiama alla memoria il notissimo slogan femminista che ci ricorda che il «personale è politico» e viceversa: il politico è personale, perché riguarda la persona, il singolo caso così come riguarda la collettività, la cosa pubblica e l'educazione.

Scrivono Miodini e Savelli “adottare una prospettiva gender significa sfidare, alla luce della conoscenza storica, stereotipi, visioni cristallizzate, assenze e vuoti mai casuali”. L'obiettivo è dichiarato. Lo conferma anche la collana editoriale nella quale il libro è inserito: Passato prossimo, diretta da Paolo Bertella Farnetti, che ha l'intento di mettere a disposizione del pubblico la storia contemporanea, attraverso approcci diversi e multidisciplinari.

Lucia Miodini, nel suo contributo dedicato agli archivi femminili, l'attivismo archivistico e prospettive di genere, rievoca due punti di partenza per la ricerca: il posizionamento di Adrienne Rich (1985) e il sapere situato transfemminista di Donna Haraway (1988), approcci sottesi nell'intero libro. Riconoscere e smascherare la presunta e retorica neutralità e universalità della ricerca, ancora troppo spesso richiamata in ambito accademico, è un passo indispensabile, specie nei Gender Studies.

È da qui che partono le riflessioni che si snodano e riannodano nel volume, entrando nei luoghi e nelle forme della ricerca storica. Dagli archivi si passa alla fotografia, alle scelte che concernono la conservazione, l'organizzazione e la condivisione della memoria, fino alle piattaforme digitali, a cui dedica buona parte del suo saggio Raffaella Biscioni; allo stesso modo è Chiara De Vecchis che introduce all'azione pubblica delle biblioteche,

come spazi di accesso democratico al sapere, che necessita di essere integrato nelle sue assenze secolari. Barbara Belotti restituisce il lavoro condotto da Toponomastica Femminile, che da nome comune è diventato negli anni nome di un'associazione che in Italia si impegna per cambiare l'assetto nominale delle vie. I tre saggi successivi sono rivolti, con angolazioni differenti, alle arti: Cecilia Dau Novelli racconta dell'esperienza artistica sarda della seconda metà del Novecento e in particolare dell'operato di Maria Lai con la sua arte relazionale. Ludovica Piazzesi, partendo dall'indagine da lei coordinata per l'associazione Mi Riconosci? sulla rappresentazione femminile nei monumenti pubblici, approfondisce ulteriormente il tema, mettendoci di fronte alla realtà: le donne modellate in scultura e poste nelle nostre piazze e nelle nostre strade negli ultimi cinque anni sono ancora rappresentate come umili, svilite, nude, ribadendo che l'aggiunta quantitativa di figure femminili non corrisponde a un avanzamento qualitativo della rappresentatività delle donne. Sullo stesso solco si colloca Maria Antonella Fusco, con la sua prospettiva europea: Parigi, Padova, Londra, Belfast, Dublino sono le città prese in esame, per concludere in un post-epilogo con una interessante riflessione sulla violenza contro i simulacri (le statue femminili) e sul ritorno, costante, del fallico, sviluppo verticale di interventi artistici realizzati da uomini, come il tanto dibattuto caso di *Tu si 'na cosa grande* di Gaetano Pesce. La sezione si chiude con un saggio scritto a quattro mani, da Camelia Boban e Lorenza Colicigno su Wikidonne e sulla necessità di implementarla, ribadendo il senso e il valore ultimo di un'encyclopedia, cartacea o digitale che sia: quello di condividere conoscenze.

Delineati i *Nuovi Racconti*, viene lasciato il passo a *Le città delle donne*. Si parla di pratiche, di casi studio, talvolta, dei loro limiti o esiti incerti. Non vengono tralasciati accorgimenti metodologici e riflessioni teoriche che si intrecciano a racconti e iniziative, a cominciare da Siena, e in particolare dal percorso messo in campo per realizzare una mostra sulle donne della Contrada della Torre, riportato da Aurora Savelli, che ci ricorda che da storie come questa, da indagini negli archivi, da fonti orali, da confronti e approfondimenti può venire fuori il ruolo ricoperto dalle donne nelle comunità locali e soprattutto la loro agency. È Valeria Palumbo a ricordare l'importanza che possono svolgere i cimiteri, che preservano i passaggi in vita di personalità femminili; a partire da ciò sono delineati i percorsi di genere nel Cimitero Monumentale di Milano, che mirano a togliere dall'oblio figure attive in città.

Si passa poi a Napoli, con il progetto narrativo di podcast (*Napoli: la città, le donne*) raccontato da Vittoria Fiorelli, a Perugia, con la sua mostra diffusa, di cui parla Francesca Guiducci, e a Narni, con una guida al femminile dedicata a storie, immagini e tracce di donne "normali", presentata da Carla Arconte. Ancora Parma e Lecce, la prima con itinerari nella storia delle donne, descritti da Ilaria La Fata, la seconda con la mappa interattiva, in realizzazione, proposta da Giovanna Bino. Questi contributi mostrano tutti le potenzialità di scavare nelle città, nella memoria dei luoghi e delle persone, per riportare alla luce figure femminili rimosse, dimenticate, messe ai margini e restituirci un racconto finalmente plurale.

A questi quindici percorsi, ne aggiungerei un sedicesimo che include l'indice dei nomi (a cura di Francesca Guiducci) e le biografie delle autrici. Non sono da considerarsi appendici, ma parte integrante dell'itinerario tracciato nel libro, che si conclude con nominativi relativi a diversi secoli e diversi ambiti e con quindici brevi biografie, ossia storie di donne, che nel complesso, in un modo o in un altro, fanno parte di questo percorso verso la Gender Public History.

Le autrici, del resto, non sono una combinazione casuale di nomi o selezionate per call for paper, ma frutto dell'attento e ricercato lavoro di cura e curatela di Miodini e Savelli, attraverso confronti e tavole rotonde organizzati dalle stesse a partire dal 2017, spesso in seno alle conferenze dell'AIPH.

In definitiva, *Altri sguardi, altri spazi* è un lavoro corale, che segna un importante punto di passaggio per la ricerca di genere nel solco della storia pubblica e che pone elementi essenziali, nel segno dell'interdisciplinarietà, per aprire nuove riflessioni sulla città e stimolare dibattiti, che possano interessare le amministrazioni e i luoghi della formazione in tutti i suoi livelli, ribadendo che è a partire dall'educazione intergenerazionale che è possibile avviare processi di cambiamento reale, che non riguardino soltanto integrazioni e compensazioni numeriche, ma voci plurali.

Rosanna Carrieri
Email: rosanna.carrieri@gmail.com